

Zeitschrift:	Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber:	Croce Rossa Svizzera
Band:	95 (1986)
Heft:	2: Formazione degli adulti : formazione permanente in Svizzera e all'estero
 Artikel:	Prima a Savognin
Autor:	Wiedmer, Lys
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-972577

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

REPORTAGE

Fra gli abitanti o turisti che affollano la località turistica di Savognin GR, uomini o donne, giovani o vecchi, nessuno si sarebbe mai immaginato l'operare della Croce Rossa Svizzera e dei suoi membri corporativi così molteplice, vivo, moderno, calato nella realtà quotidiana.

Lys Wiedmer

Sotto il patrocinio della sezione grigionese, cui in questo luogo devono essere tributati meriti onori, la prima a Savognin è stata una manifestazione riuscita sotto tutti gli aspetti. Per la prima volta, in un'esposizione che ha avuto luogo nel Centro polivalente di Savognin, si è mostrata, con immagini espressive e testi ben fatti, la molteplicità di aspetti della CRS. Tale mostra ha chiarito che la Croce Rossa vive, tocca tutti i campi ed che ognuno di noi, prima o poi, viene in contatto con essa.

Croce Rossa è...

Croce Rossa: un nome che oggi per la maggior parte delle persone vuol dire semplicemente donazione del sangue o appelli per collette varie. Ma il fatto che essa comprenda anche un ampio spettro di servizi sociali, che i corsi organizzati nelle sezioni costituiscono una quota rilevante nelle strutture sociali del nostro Stato, che le azioni di soccorso, in caso di catastrofe e nei progetti a lungo termine all'estero svolgono un vero e proprio lavoro da pionieri, che il servizio della Croce Rossa rientra nel compito statutario della nostra grande organizzazione, ebbene, tutto ciò è molto meno conosciuto.

Di grande forza attrattiva si è rivelata a Savognin la mostra speciale sulle dodici professioni assistenziali paramediche che la Croce Rossa regola, controlla e per le quali prevede un diploma. A Savognin, appena 25 anni fa un paese rurale con soli 100 posti letto per forestieri, oggi luogo di villeggiatura, offre negli alberghi e nel settore paraalberghiero ben 7000 posti letto. La scelta della professione pone particolari problemi, qual è il lavoro che in seguito consentirà di restare nei dintorni del luogo natio? La tentazione di emigra-



I Grigioni nel segno della Croce Rossa

Prima a Savognin

re verso il piano è infatti grande.

Surmiran

A Savognin gli abitanti originari parlano il surmiran. Esistono non meno di cinque idiomi retoromanci. Nell'Oberland grigionese si parla il dialetto del Surselva, mentre nella bassa Engadina il vallader, nell'alta Engadina il putér, nell'Oberhalbstein (valle dell'Albula ed altre parti del centro dei Grigioni) surmeir (a Savognin si chiama surmiran), ed in altri gruppi nel centro dei Grigioni ci si intende con il dialetto del Sot-

toselva. Queste cinque lingue scritte retoromance presentano fra di loro rilevanti differenze, tanto che, a volersi intendere parlando un diverso idioma, molto spesso si incorre in malintesi.

La lingua retoromancia si sviluppa dall'incontro fra la lingua delle popolazioni locali, il retico, ed il latino vulgato dei Romani. Oggi sono circa 51 000, cioè un pò meno dello 0,8% della popolazione, le persone che parlano la quarta lingua nazionale.

Nelle scuole di Savognin, Cunter, Tinzong, la lingua usa-

ta fino alla quarta classe delle elementari è il retoromancio, sia parlato che scritto. A partire poi dalla quinta la lingua di base diventa il tedesco, il retoromancio si riduce ad appena due ore settimanali; qua e là si tengono inoltre lezioni di biologia in dialetto.

Non soltanto i posti di insegnante nelle valli sono scarsi (tutte le scuole di formazione professionale di livello più elevato si trovano in pianura), ma anche la suddivisione in due lingue del piano di studi si ripercuote in seguito sulla scelta della professione.

Volgere per piacere

Alla serata ufficiale del 9 gennaio i relatori Sep Guetg, sindaco di Savognin; Kurt Bolliger, presidente della Croce Rossa Svizzera; il Dr. Domenic Scharplatz, presidente della sezione grigionese della Croce Rossa; Toni Grab del Club Alpino Svizzero ed Urs Ochsenbein, della Società Svizzera dei cani da catastrofe, si sono trovati davanti una sala affollata che li ha seguiti con vivo interesse.



Prima a Savognin

Che cosa volete fare in futuro?

Abbiamo avvicinato alcuni insegnanti della nuova scuola secondaria di Savognin. Abbiamo accompagnato la classe di Duri Spinasch alla mostra nel Centro polivalente ed abbiamo parlato con gli alunni dei loro desideri e delle prospettive per il futuro.

È interessante rilevare come le ragazze ed i ragazzi, tutti fra i 15 ed i 18 anni, si siano mostrati poco interessati all'industria del turismo, che d'altra parte rappresenta la principale fonte di reddito del villaggio. Zone facilmente accessibili che si prestano alla pratica degli sport tanto estivi che invernali, un ottimo settore alberghiero, prestazioni di servizi di tutti tipi, fino all'impianto per la neve della funivìa di Nemandro, il più grande d'Europa: tutto attrae il turista a Savognin. Tuttavia i Grigionesi, apparentemente, non si sentono particolarmente attratti da attività in questo settore. A Savognin si sente parlare più italiano o spagnolo che romanzo. Le speranze di procurare in loco un futuro ai giovani, per

mezzo del turismo, non si sono realizzate del tutto.

L'abitante dell'Oberhalbstein è un montanaro, un cacciatore che va davanti al signore; tradizionalmente ha nel sangue piuttosto l'arruolarsi come mercenario che non l'eser-

te servitore...! Le famiglie di questa zona sono molto grandi e rilevare un'azienda agricola spetta ai più anziani, gli altri devono trovarsi un mestiere. Solerti e laboriosi, quest'ultimi rimangono in pianura e tornano nell'amatissimo Oberhalbstein soltanto in vacanza o per andare a caccia. Il boom edilizio, che ha cambiato la vallata nel corso degli ultimi 25 anni, si è attenuato.

Una delle preoccupazioni più grandi della regione è l'emigrazione dei giovani. Probabilmente anche per questo la mostra sulle prospettive professionali della CRS ha avuto un così grande successo. □

REPORTAGE

Centro An Lac della Croce Rossa Svizzera

PACE E GIOIA

«Gioia di vivere e pace dell'anima»: tutti i rifugiati provenienti dal sud-est asiatico alla ricerca della loro cultura e del loro ambiente si dirigono al centro An Lac della Croce Rossa Svizzera a Berna. Qui ritrovano la gioia di vivere e la pace a cui erano abituati.

Hans Rudolf-Wicker, Responsabile del centro An Lac

«Lavorare nella pace e vivere con gioia»

«Già nella fase preparatoria misuravano tutte le difficoltà del progetto. In quanto etnologo, so fino a che punto tutto ciò che è culturale si ripercuote nel più profondo dell'essere umano. Questo vale per tutte le etnie del mondo. An Lac è in un certo senso un centro culturale: l'agopuntore cinese lavora accanto allo psichiatra svizzero, mentre il segretario nordvietnamita collabora con

l'opertore sociale del sud. La diversità si riscontra soprattutto fra i rifugiati che frequentano il centro: cino-vietnamiti, laotiani, cambogiani e vietnamiti si incontrano qui ogni giorno in una moltitudine di lingue e dialetti.

Sono 9000 i rifugiati del sud-est asiatico a vivere in Svizzera. Secondo i nostri criteri la maggior parte sono autonomi: hanno un lavoro e parlano la nostra lingua. Ma ci sono tutti gli emarginati dall'integrazione, coloro che non parlano né tedesco, né francese e che molto probabilmente non impareranno mai una delle nostre lingue. L'abisso si fa più profondo se in una famiglia i figli nel giro di un anno parlano perfettamente il dialetto svizzero o il francese. Lo sradicamento e le frustrazioni diventano un terreno propizio ai disturbi psichici. In base alle informazioni di cui disponiamo, il 20% dei rifugiati provenienti dal sud-est asiatico soffre di disturbi di questo genere.

An Lac rappresenta la possibilità di vivere in pace e lavorare con gioia: giovani e meno giovani possono praticare la meditazione, frequentare corsi di lingua o venire al centro per un pranzo tradizionale in comune. Nella nostra sede, alla Habsburgstrasse di Berna, ospitiamo anche i rifugiati considerati casi sociali. Il nostro raggio d'azione oltrepassa le frontiere del cantone. Da Basilea ci viene segnalato il caso di un rifugiato che soffre di mania di persecuzione:

I nostri collaboratori vietnamiti si recano sul posto per incontrare questa persona ed occuparsi del suo caso. Si tratta di un lavoro che implica il dialogo e che i medici o psichiatri locali solo raramente riescono ad risolvere. □

Il raggio d'intervento dell'équipe di An Lac risponde a una grandissima diversità. Pur essendoci fatti coinvolgere anche noi da uno stress molto occidentale, cerchiamo tuttavia di mantenere questa quiete che caratterizza gli asiatici. □



An Lac: la possibilità di ritrovare la loro dimensione spirituale.

Agitazione nelle cucine di An Lac: la preparazione dei molteplici piatti che compongono il

tradizionale pasto vietnamita offre l'occasione di ascoltare numerosi racconti e aneddoti.



Gli alunni della scuola secondaria sperano di poter trovare nella loro piccola città un posto di lavoro nell'ambito della professione da loro scelta.

DESTINI

Bertrand Baumann



Tu Vinh Can,
29 anni
L'altruista

casione per ritrovare l'ambiente del proprio Paese.

Quello che più desidera: avere un lavoro in Svizzera e conoscere degli svizzeri. Phan Thi Huong risiede nel nostro Paese dal 1983...



Tien
Dinh Trong,
75 anni
Il vecchio
saggio

«Ho lasciato il Vietnam su un «boat people». È stata una dura prova: 200 persone a bordo; la tempesta che infuriava e la barca che faceva acqua da tutte le parti. Giorni e notte ci davamo il cambio per evacuare l'acqua. Eravamo tutti presi dall'angoscia. Pregare era l'unico sollievo. □

Dopo diciassette mesi di attesa in un campo di profughi a Hong Kong, l'arrivo in Svizzera. L'incubo però non finisce; alla fatica fisica fanno seguito difficoltà psichiche dovute al problema della lingua, all'isolamento, alla inflessibilità della vita occidentale. Oggi Tu Vinh Can ha potuto aprire un gabinetto di agopuntura nelle vicinanze di Basilea. Si è sposato. «Mi sento integrato in Svizzera». A proposito di An Lac: «Quando sono qui, mi sento rinascere. Ritrovo l'ambiente che avevo perso. Il mio più grande desiderio: poter aiutare il più possibile gli altri. □



Pham
Thi Huong,
19 anni
L'ottimista

«Sono partita con mio fratello e mia sorella. Quindici giorni di viaggio infernale per Hong Kong. Non avevamo nulla da bere, né da mangiare. Non ha mai smesso di piovere e non avevamo niente per ripararci. Arrivati a Hong Kong non c'era posto per noi. Poi l'interminabile attesa in un campo di profughi. □

La difficoltà d'integrazione miete le sue vittime. La sorella di Phan Thi Huong si ammalà. Soffre di disturbi psichici. «An Lac» significa la speranza di aiutarla a guarire. Per Phan Thi Huong An Lac è anche un'oc-

caso di averci pensato a lungo, ho deciso di seguire mio figlio e partire assieme a lui. Avevamo preparato bene il viaggio. Siamo partiti su una barcha da pesca e due giorni dopo siamo arrivati nelle Filippine senza incontrare ostacoli. □

Problemi d'integrazione?

No, non ne ho. Ho solo una gran nostalgia del mio Paese. Non parlo tedesco. Per strada saluto i passanti e molti mi rispondono con gentilezza. Alla fermata del tram un giorno non riuscivo a introdurre le monete nel distributore. Era arrivato il tram. Una signora mi ha preso per il braccio, ha parlato all'autista che con un gesto ci ha fatto segno di salire. Questa prova di generosità è una lezione per me. La nostra fede buddista ci insegna ad agire in maniera disinteressata; a non aspettare che un'altra persona ci restituiscia ciò che le abbiamo dato. □

Quello che trovo ad An Lac: un posto dove posso meditare. Il mio più grande desiderio: ritornare nel mio Paese per morirvi. □

Tien Dinh Trong si avvia verso la sala da pranzo dove tutti i suoi connazionali sono riuniti a tavola. Lo guardano un attimo e poi gli dicono: «Perché è così silenzioso? A tavola bisogna parlare, ridere, divertirsi!» □